

La bilancia delle armi strategiche dopo il SALT 2

Mille missili più uno

L'accordo USA-URSS rilancia la distensione internazionale e può aprire la porta a misure più incisive, ma la via di un effettivo disarmo è ancora da percorrere. La « difficoltà di contarsi », stabilendo criteri oggettivi di parità fra le due superpotenze. Una impressionante gara di precisione dei vettori che rimette continuamente in discussione il grado di invulnerabilità dell'avversario.



La firma dell'accordo Salt 2 a Vienna

Science, si poteva leggere qualche mese fa che « nella grande maggioranza dei programmi militari USA, il numero di missili non è mai stato superiore a quello dei missili americani, che detenevano la supremazia tecnologica nel settore fecero una proposta destinata a incontrare un rifiuto in quanto implicava controlli sul posto, propositi cioè di bandire i collaudi e lo spiegamento.

Un mondo « mirvizzato »

tore di destabilizzazione degli equilibri esistenti. La strategia della dissuasione richiede la massima invulnerabilità possibile delle basi missilistiche. In altri termini è essenziale che nessuna delle due parti raggiunga (o ritenga di aver raggiunto, il che in caso di crisi potrebbe portare alle stesse conseguenze) una capacità « controforze » o « di primo colpo ».

che, dai dati finora resi pubblici, il SALT 2 non ponga limitazioni al perfezionamento dei sistemi di guida dei missili in quanto la osservanza di queste limitazioni potrebbe essere di difficile verifica. La precisione degli MM III non è un limite. Gli SS 18 sovietici avrebbero raggiunto durante alcuni test precisi di 102 metri. Nei prossimi anni potrebbero essere raggiunte precisioni di qualche decina di metri.

I bersagli multipli

Nei corsi degli ultimi cento anni come risultato del progresso tecnico scientifico la velocità di comunicazione è aumentata di un milione di volte, la velocità degli spostamenti di 100 volte, la velocità di analisi dei dati e la potenza delle armi di almeno un milione di volte. E poiché la pianificazione, la conduzione e la direzione di qualsiasi attività militare richiede il trasferimento di uomini e mezzi, la raccolta, la trasmissione e la elaborazione rapida dei dati, oltre che l'impiego eventuale di armamenti (convenzionali e/o nucleari) se ne conclude che la rivoluzione tecnico-scientifica ha generato una vera e propria rivoluzione tecnico-militare con risultati particolarmente drammatici nel trentennio successivo alla fine della seconda guerra mondiale. Come ha scritto recentemente la rivista Bulletin of Atomic Science, introducendo una dettagliata analisi delle ricerche militari nell'URSS e negli USA, « dopo la seconda guerra mondiale gli unici limiti significativi allo sviluppo della tecnologia militare sono stati quelli delle capacità innovative delle società americane e sovietiche ».

Si dice che Kissinger abbia successivamente espresso il proprio rammarico per non avere riflettuto maggiormente sulle implicazioni di un mondo MIRVizzato. Resta il fatto che successivamente, l'URSS ha sviluppato la tecnologia MIRV e dispone attualmente di 590 missili MIRVizzati in grado di portare circa 2500 testate su altrettanti bersagli. Il costante aumento della precisione tende a disaccoppiare ulteriormente il potenziale distruttivo degli arsenali strategici dal numero dei vettori, dalla potenza delle testate e anche dal loro numero, rivelandosi pertanto come il principale fatto

di aumento di 10 volte nella potenza accresce la letalità di 4 volte mentre lo stesso aumento nella precisione accresce di ben 100 volte. Fino al 1978 per distruggere un silo da 21 Kg/cm quadro erano necessari 3 missili Minuteman III, ciascuno munito di tre testate indipendenti da 0,16 Megaton e con un CEP di 370 metri. Nel 1978 il CEP dell'MM III è stato ridotto a 228 metri e cioè un solo missile potrebbe essere sufficiente per distruggere un silo del tipo considerato. Questo drammatico incremento delle potenzialità controforze dell'arsenale strategico americano è stato ottenuto modificando i programmi di guida del 550 MM III con la adozione di un modello perfezionato del campo di gravità terrestre, elaborato grazie ai dati forniti da satelliti geodetici fatti volare sulle possibili traiettorie dei missili balistici. Questa operazione è costata in tutto 4 milioni di dollari, una somma affatto modesta e di cui non si trova menzione esplicita nel bilancio della difesa del 1977. Ecco un esempio illuminante del modo con cui spesso procede la evoluzione dei sistemi di armamento.

Se questa corsa verso « un mondo di assoluta precisione » per usare la definizione di Science non viene arrestata nuovi e drammatici ostacoli potrebbero sorgere sulla via non solo di un disarmo strategico ma anche del controllo sulla osservanza degli accordi esistenti nell'ambito del SALT. Gli USA, ad esempio, stanno da qualche anno studian-

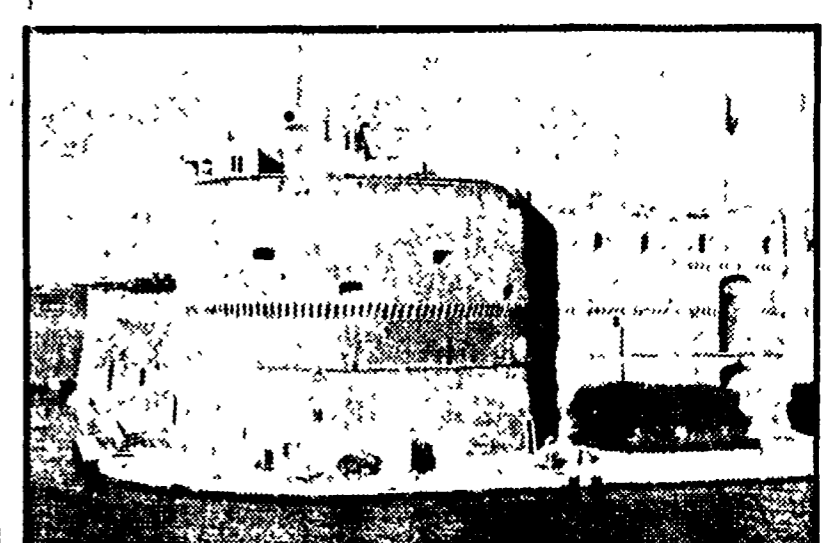
do la possibilità di sostituire le attuali basi degli MM III con sistemi cosiddetti Multiple Aimpoints (MAP, cioè a bersagli multipli). Uno di questi progetti attualmente allo studio dell'USAF prevede la costruzione (con una spesa di circa 25 miliardi di dollari) di una base di missili contenente 5000 tubi verticali di cemento collegati da binari sui quali si muovono tutto il tempo 25 veicoli, ciascuno dei quali trasporta un contenitore dentro il quale può esservi un missile oppure il simulacro di un missile. I missili veri e falsi verrebbero depositati e rimossi dai tubi in maniera che la ricognizione sovietica non possa individuare in quale dei tubi vi sia realmente un missile (in uno su venti).

I missili installati nei MAB potrebbero inizialmente essere gli stessi MM III fino a quando non diverranno operativi gli MX di cui proprio in questi giorni il presidente Carter ha ordinato la costruzione. Tuttavia, come è stato osservato, i tempi di realizzazione dell'MX e di altri sistemi di armamento non banditi dal SALT 2 (armi laser, sistemi di guerra spaziale, eccetera) dipenderà dallo stato dei rapporti fra le due maggiori potenze. Una prima importante verifica si avrà nel 1982 quando scadrà il protocollo che nell'ambito del SALT 2 impone alcune limitazioni al collaudo in volo e al dispiegamento dei missili balistici mobili, dei missili di crociera strategici e di nuovi missili balistici.

E' evidente che se la distensione non avrà fatto altri passi in avanti potrà avere inizio una nuova fase nella corsa ad armamenti sempre più sofisticati e costosi. Sebbene la partita si giochi essenzialmente fra gli USA e l'URSS l'Europa deve e può svolgere un importante ruolo di pressione e mediazione, tanto più che all'ordine del giorno delle prossime trattative vi saranno anche il controllo e la limitazione degli armamenti a medio raggio e azione.

Santi Aiello

L'iniziativa culturale a Taranto



Si comincia dal vecchio castello

Il recupero dell'antico edificio aragonese e l'avvio di un programma di manifestazioni artistiche

Taranto è città fra le più culturalmente vivaci del Mezzogiorno. Sulla sua storia e sul suo presente pesano tuttavia squilibri e contraddizioni tipiche di una società irrefrattiva fra le esigenze di una trasformazione e la difesa, anche tenace, di una specificità di immagine che ha caratteristiche davvero irripetibili. Fra queste, appunto, quella di una tensione a fare della cultura cosa concreta, strumento di vita in cui l'individuale e il sociale vengono a convergere in sintesi non pacate. Finora il dibattito e le iniziative dei gruppi o dei singoli si sono sviluppati nel segno di una ricerca disorganica e, per quanto riguarda in particolare le arti figurative, con copia di risultati assai qualificanti, anche se a volte il prezzo pagato alla dispersione è stato molto alto.

L'iniziativa della amministrazione comunale di Taranto di destinare la recupero e la valorizzazione delle sale di Castello Aragonese a spazio espositivo per consentire il realizzarsi di una organica politica culturale nel settore delle arti visive ma anche in quelle, più dilatate, della ricerca che diciamo del territorio, costituisce certamente un fatto di cui è difficile sottovalutare l'importanza. In quanto mira, per esplicita dichiarazione dell'assessore alla cultura Edvige Polidori, a offrire uno strumento qualificato a livello istituzionale, costituisce in concreto lo sviluppo della cultura e della dialettica di partecipazione. Il programma delle manifestazioni per l'anno in corso, illustrato dall'assessore Polidori, è il risultato di proposte diverse pervenute alla amministrazione comunale e accolte secondo criteri di organicità. Si può insomma ritenere avviato il processo per dotare Taranto di una Galleria d'arte contemporanea aperta al più vasto discorso multidisciplinare, attorno alla quale potranno articolarsi progetti di vaste dimensioni quali quello del recupero integrale degli spazi di Castello Aragonese, del Palazzo D'Ayala-Seclì (da destinarsi a museo etnografico) e della Cripta del Redentore. Si sa quale importanza abbia, nell'attuale situazione del mondo del territorio, il recupero integrale degli spazi di Castello Aragonese, del Palazzo D'Ayala-Seclì (da destinarsi a museo etnografico) e della Cripta del Redentore. Si sa quale importanza abbia, nell'attuale situazione del mondo del territorio, il recupero integrale degli spazi di Castello Aragonese, del Palazzo D'Ayala-Seclì (da destinarsi a museo etnografico) e della Cripta del Redentore. Si sa quale importanza abbia, nell'attuale situazione del mondo del territorio, il recupero integrale degli spazi di Castello Aragonese, del Palazzo D'Ayala-Seclì (da destinarsi a museo etnografico) e della Cripta del Redentore.

Franco Solmi

Nella foto in alto: il castello aragonese di Taranto.

La grande rassegna mondiale di Venezia

Una foto in cerca di identità

Sullo sfondo di ventisei mostre si riaccende una disputa ai confini tra arte e mercato

VENEZIA - E' una specie di carovana un po' angosciata, fra il mistico e l'edonistico, quella che si ripete in questi giorni in ogni angolo di Venezia, tra i fotografi che si riprendono l'un l'altro come un'ossessione, sfoggiando spesso macchine del costo di scariati milioni, come sottofondo a ogni discussione. Così viene in mente una volta di più, riflettendo sul tanto discusso saggio di Susan Sontag e su alcuni degli interrogativi più importanti con la scrittura di Brian Capra, forse già arrivati al momento in cui chi porta una macchina fotografica a tracolla non è più in grado di guardare la realtà con i propri occhi ma solo con quella? Sono domande che si incrociano un po' ovunque, in un salutare fior di polemiche che sono già arrivate anche agli schiacci e alle querele. Dunque, la manifestazione « Venezia '79, la fotografia », organizzata dall'Assessorato alla cultura del Comune, dall'Unesco e dall'International Center of Photography di New York, ha come direttore Carlo Bertelli che dirige la Galleria di Brera e sono attesi Pedro Meyer, il famoso ritrattista Philippe Halsman, Aldo Ballo, Mario De Biasi, il nostro Luigi Veronesi (l'inventore del fotogramma), Nathan Lyons, Duane Michals, Will Mc Brien, Art Kane, Harold Edgerton (il grande maestro della fotografia stroboscopica e alle alte velocità) e poi i nostri Giorgio Lotti, Pierluigi Corbelli, Franco Fontana, l'editore di libri fotografici Robert Delpire, Pierre Gassman, lo stampatore delle foto di Cartier Bresson, e lo storico della fotografia, forse più famoso al mondo: Helmut Gern-



Un ritratto di donna di Alfred Stieglitz, accanto al titolo, « Giovani carbonari in Pennsylvania; 1911 » di Lewis W. Hine

sheim. Tutti, per discutere, esaminare il « malato », fare analisi e rielaborare i « grelli » del mestiere, avranno a disposizione qualcosa come 3500 fotografie di cinquecento autori diversi, per un totale di ventisei grandi mostre. A Venezia, insomma, una panoramica della fotografia mondiale quanto mai vasta, è ora sotto gli occhi di tutti. Per non parlare del 46 « workshop » (seminari di studio) tenuti da altrettanti specialisti e che sono già in pieno svolgimento. Il Comune ha dato così tanta importanza al complesso delle manifestazioni, da avere appositamente allestito Palazzo Fortuny (la famosa casa scenografica, costumista e fotografica) perché rimanga per sempre disponibile alle

italiani quelli europei e quelli americani. Nel Palazzo Querini Stampalia, sono esposti, invece, i lavori di diversi fotografi che si dedicano, da sempre, al paesaggio. Al Padiglione centrale ai giardini della Biennale, ci sono: la mostra di Tina Modotti, le fotografie di Edward Weston alla sorella, le foto di Diane Arbus, quelle di Weegee, quelle di Robert Frank, le foto di un complesso dedicato alla vita dell'uomo, quelle di Henri Cartier-Bresson. Senza alcun dubbio, una delle mostre più belle è quella che presenta lo straordinario lavoro di Lewis W. Hine. Si tratta di 230 fotografie che vanno dal 1904 al 1940. Quelle del periodo iniziale sul lavoro minorile nelle fabbriche americane e sulla miseria dei ghetti nelle grandi città, toccano, forse, il punto più alto di tutta la storia della fotografia USA. Successivamente, con l'inserimento di Hine nei meccanismi in una società che subito imparò a sfruttare anche il lavoro del fotografo, l'impatto delle immagini si appanna sensibilmente. Un'altra mostra di eccezionale rilievo è quella di Eugene Atget, il fotografo parigino che iniziò la sua attività fotografica nel 1888. Braque e Utrillo, furono suoi allievi insieme a Picasso, Marcel Duchamp e Man Ray. Si potrebbe continuare a lungo a discutere di certi autori e di certe fotografie e sarà quindi necessario ritornare ancora sulla manifestazione veneziana. Per ora diciamo solo che altrettanto straordinaria, nella collezione Wagstaff, sono le foto di Avedon, Beaton, Alvarez Bravo, Lewis Carroll, Nadar, Rodchenko, Sander, Steichen e Suttcliffe. Ci è sembrata moltoudente, invece, la parte dedicata al mondo del colore, un colore, qui davvero manieristico e banale. La sezione dedicata ai fotografi italiani curata da Italo Zan neri, è stata quella che, nei mesi passati, aveva suscitato le polemiche più feroci. Invece, non sfugge affatto accanto alle altre mostre. Fur con qualche sbarramento, le scelte di Zan neri appaiono precise e rinate e seguono anche un giusto criterio metodologico e culturale. Non sono presenti alcuni italiani di notevole spicco come Cascio, Carrubba e Sellerio e, francamente sono « buchi » di un certo peso. Un ritratto negativo, infine: fra tutte le mostre, non ce n'è neppure una dedicata ai fotografi dei paesi socialisti: è una dimenticanza non giustificabile.

W. Settimelli

LA FABBRICA ALLA CATENA Un intellettuale in fabbrica di Robert Linhart. La catena di montaggio, i metodi di sorveglianza e di repressione, le lotte operaie, gli scioperi vissuti e raccontati dall'interno da un professore di filosofia che è riuscito a far sì assumere in una delle fabbriche della Citroën. Lire 2.500 Altre testimonianze Tuta blu. Tre ricordi e sogni di un operaio del sud di Tommaso Di Ciaula. Prefazione di Paolo Volponi. Lire 3.500 / A cottimo. Operaio in un paese socialista di Miklós Haraszti. Prefazione di Heinrich Böll. Lire 2.500 Feltrinelli novità e successi in libreria